



Europa a pezzi

LA GUERRA FRA POVERI La convivenza con gli stranieri diventa difficile nelle città di tutto il Continente perché non ci sono più risorse per l'assistenza sociale

Se Wilders non ha vinto trionfano le sue idee

I populistici guadagnano pochi consensi perché la casta dei privilegiati è ancora numerosa. Ma sfonderanno quando l'immigrazione crescerà

segue dalla prima
GIANLUIGI PARAGONE

(...) nessuno: quale alleato avrebbe potuto trovare sulla sua strada anche in caso di vittoria? Certo, un risultato un po' più gonfio, però, se lo aspettava anche lui forse più per orgoglio di leader, diciamo.

In politica i voti spesso si pesano più che contarsi e quei diciannove seggi - stando ai numeri che circolano - sono una tribuna ingombrante. «D'ora in avanti parlare di islam non sarà più un tabù», ha commentato il leader dai voluminosi capelli biondissimi.

E anche questo è corretto: parlare di quali equilibri culturali e sociali trovare tra due culture spesso distanti sarà una cruciale sfida politica. Tanto più che ciò accade al riparo da fatti di sangue che spesso sono il presupposto delle discussioni.

TERREMOTO IN EUROPA

Se Wilders non sfonda non significa che l'Europa possa tirare un sospiro di sollievo. L'Europa non è meno esposta di qualche ora fa rispetto ai nodi gordiani che l'immigrazione scaraventa sul tavolo.

Le elezioni in Francia sono dietro l'angolo e se la tranquilla Olanda, avanzata frontiera di libertà, ha provocato preoccupazioni, le presidenziali transalpine - comunque andranno - saranno un terremoto.

L'imbutto europeo non rischia l'occlusione solo per la crisi economica. Rischia l'oc-



Al tavolo post elettorale, da sinistra, Geert Wilders e Mark Rutte [Lapresse]

clusione perché la crisi economica ha evidenziato le disuguaglianze sociali: i soldi per il welfare sono stati sacrificati sull'altare della finanza (dal 2008 i salvataggi delle banche sono costate alla collettività europea 213 miliardi di euro tra ricapitalizzazioni a fondo perduto, nazionalizzazioni, separazioni tra good bank e bad bank da liquidare) e le briciole di questa torta non basteranno mai per gestire i problemi di coloro che ci sono e di coloro

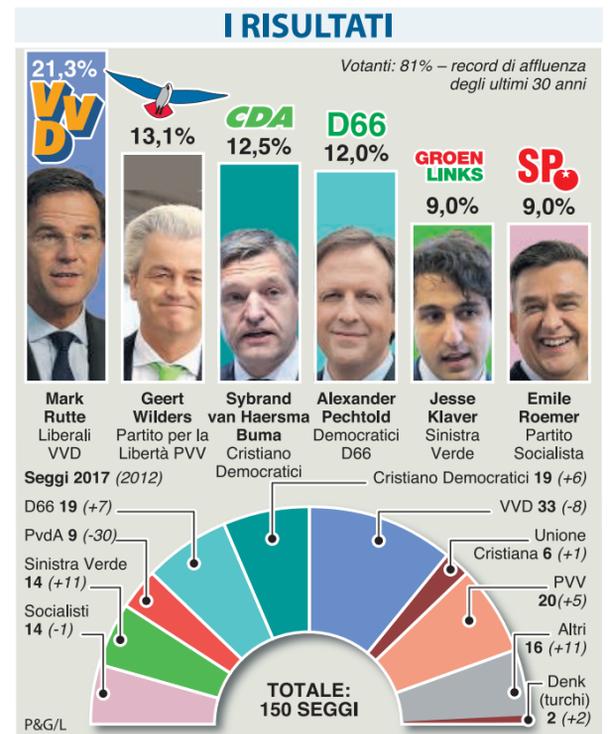
che arriveranno.

L'Europa non ha un piano politico, così al di là della retorica e dei buoni sentimenti con cui taluni si presentano agli elettori e ai maître à penser, si perde nell'emergenza.

Definire un piano di assorbimento dei grandi numeri migratori e contestualmente attrezzare le città alla convivenza è una questione tutta aperta, è una questione che soffre di una sua sindrome di Sisifo nel senso che ap-

pena sembra essere arrivata al traguardo è costretta a ripartire daccapo per via di un fatto esterno (dagli attentati agli sbarchi record).

Questa complessità nel trovare la soluzione generosa a un problema gigantesco favorisce di contro coloro che (sono i populistici) hanno nella «chiusura» la loro ricetta. In mezzo ci sono i cittadini: quelli che stanno bene, che macinano pensiero, che vivono in quartieri chic, appoggiano i primi; coloro che



invece abitano nelle periferie o vivono disagi prolungati si rifugiano nei secondi.

Il ragionamento di chi vota il «blocco dei cattivi» è di questo tipo: quando sarete in grado di presentarci una proposta dove non dobbiamo scannarci per avere lavoro e servizi, allora saremo contenti di farlo. Non c'è razzismo o cattiveria ma semplice «convenienza», che è un parametro della politica.

IN CERCA DI SOLUZIONI

Fintanto che dal lavoro alla casa, dalle scuole alla sanità, è una lotta nel fango per l'aggiudicazione, allora bisogna chiudere le frontiere. Come farlo? Sono affari loro. Già, perché se il blocco dei buoni fatica a trovare l'equilibrio perfetto, il blocco dei cattivi ancora ci deve spiegare come intende rispedire al mittente i migranti.

Solo in Italia, il Viminale parla di 250mila sbarchi: se fosse vero sarebbe un dato record. Ma sapremmo fare fronte a questa emergenza oppure in questa terra di nessuno prevarranno i furbi?

nahan e Selcuk avevano formato cortei di protesta, con in prima fila i genitori del bimbo che lo rivolavano. E chi si era messo di mezzo? Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il quale aveva iniziato a inveire contro il governo e la giustizia olandesi (che non hanno ceduto). Poi si era rivolto alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Ebbene; ora che Erdogan è di nuovo arrabbiato con l'Olanda da lui definita «nazista e marcia», ha pensato bene di intramettersi nelle elezioni politiche olandesi «invitando» i 320mila turchi con diritto di voto nel Paese a votare solo per un partito pro Turchia. Vale a dire per Denk, che infatti ha ottenuto la maggior parte dei voti in tre grandi città con folte comunità islamiche, Amsterdam, L'Aia e Rotterdam, superando il PvdA. Un affronto, una nuova bastonata per il partito dei lavoratori.

L'esordio del Denk

Il partito turco entra in Parlamento grazie alla propaganda di Erdogan

seggi! Ma ha vinto il primo posto all'opposizione! In un tweet ha ringraziato i suoi elettori e ha assicurato Mark Rutte che non si libererà facilmente di lui; anzi, gli romperà le scatole ogni giorno. E adesso? Che cosa succederà? In Olanda si dice «water bij de wijn»; mettere un po' d'acqua nel vino. In poche parole: compromesso.

Ieri sera quindi festa per tutti tranne che per il secondo partito al governo, quello dei lavoratori (PvdA), che ha perso «drammaticamente e brutalmente», come ha detto il vice premier Lodewijk Asscher.

Ma c'è anche chi ha ballato a suon di musica: di musica turca. Fra baci e abbracci. Parlo del partito Denk (che significa «penso, pensare») il quale dal

MARIA CRISTINA GIONGO

Improvvisamente, forse per timore del ciclone Wilders, del suo populismo e del Next, la piccola Olanda è salita all'attenzione della stampa di tutto il mondo; dal Washington Post sino al Jerusalem Post che ha citato un'intervista nella quale Wilders affermava: «Se cade Israele noi saremo i prossimi a cadere». Ricordiamo che Wilders ha vissuto da giovane proprio in quello Stato e ci torna spesso. Il giorno delle elezioni all'Aia erano ben 300 i giornalisti stranieri in attesa dei primi risultati.

Tuttavia l'Olanda ha un sistema proporzionale senza sbarramento, quindi già dall'inizio della campagna elettorale si sapeva che Wilders non avrebbe mai raggiunto i 76 seggi necessari per governare da solo. Quindi tante storie per niente, potremmo dire! Wilders è comunque diventato secondo, con 20

ALLEANZE

Mancano i numeri La maggioranza è un'ammucchiata

Visto che il suo Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (Vvd) è riuscito, seppur a fatica, a mantenere la maggioranza relativa, il premier olandese uscente Mark Rutte ci riprova e dà il via alle consultazioni per un nuovo governo di coalizione. Servono almeno 76 seggi sui 150 della Camera dei rappresentanti dei Paesi Bassi, ma stavolta a dargli manforte non ci saranno i laburisti del PvdA, crollati da 39 a 9 seggi rispetto al 2012 e, pare, intenzionati a collocarsi all'opposizione.

Visto che tutti escludono alleanze con Geert Wilders, benché sia arrivato secondo con 20 seggi, una delle ipotesi più accreditate vede un ingresso nel governo della la Sinistra Verde (Gl) di Jesse Klavert, rivelazione dell'ultima tornata elettorale, che dispone di un drappello di 14 parlamentari, più che quadruplicato rispetto ai 3 precedenti, ma un'eventuale coalizione a due conterebbe appena 47 seggi. In alternativa, potrebbero correre in soccorso di Rutte i cristiano-democratici del Cda e i social-liberali di D66, ciascuno con 19 seggi. In questo caso mancano però cinque seggi per la maggioranza. In teoria soltanto un governo Vvd, Gl, Cda e D66 otterrebbe un numero sufficiente di consensi, pari a 85. Il compito di comporre il puzzle spetta alla ministra della Sanità uscente, Edith Schippers (Vvd), alle prese con il primo giro d'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA